



Editoriale di Salvatore Telese

Sublimazione

Sembrano lontane anni luce le polemiche e le tensioni che qualche tempo fa riempiono per settimane le pagine dei quotidiani salernitani circa l'opportunità di effettuare una revisione delle modalità con cui celebrare le festività del Santo Patrono sollecitata dalla Conferenza Episcopale della Campania.

Clamoroso fu lo strappo tra l'Arcivescovo Luigi Moretti e i "portatori delle Paranze" in occasione della processione di San Matteo Patrono di Salerno in cui la politica, i fedeli e i cittadini si divisero sul significato e il valore della tradizione. Si ricorderà come le divergenze di vedute e le tensioni derivarono dal divieto imposto dalla Curia delle fermate lungo il percorso, comprese sia quella di antichissima tradizione presso il Comando della Guardia di Finanza, della quale San Matteo è il Protettore, sia quella di più recente usanza presso l'atrio del Comune di Salerno quale segno di affidamento a San Matteo della Città, e delle caratteristiche o se si vuole folcloristiche "girate" quale omaggio ai quartieri visitati e "corse dei Santi" nel salire le scale al ritorno delle statue al Duomo.



I "portatori" lungo tutto il percorso "a difesa della tradizione" effettuarono lo stesso le "girate delle paranze" e entrarono nell'atrio del Comune contravvenendo ad ogni indicazione ricevuta.

I fedeli ebbero un comportamento non univoco: alcuni contestarono e fischiarono il vescovo e applaudirono i portatori, quest'ultimi, invece, furono oggetto di critiche da parte di altri fedeli.

Quella sobrietà delle celebrazioni religiose richiesta all'epoca dalla Conferenza dei Vescovi della Campania, che ebbe un riverbero su tutte le processioni che si svolgevano in tutta la Regione, e quindi anche ad Acerno, si potrebbe dire che è stata utile al Popolo Orante a vivere la situazione imposta oggi dalla emergenza Covid 19 e che ha indotto la stessa Conferenza Episcopale Campana a vietare ogni forma di processione e feste patronali: in attesa di una interpretazione più soddisfacente del recente Decreto (11 giugno 2020) del Ministero sulle "modalità di svolgimento delle

continua a pag. 2



San Donato

Vescovo e Martire

Acerno 7 Agosto 2020

Pentirsi dopo non giova di Stanislao Cuzzo

"Che uomo è un uomo, che non rende il mondo migliore" (a cominciare da se stesso)?

Cosa fatta, capo ha! Un'azione compiuta, bella o brutta che sia, è compiuta. E' stata fatta. Diventa un...fatto. E ciò è incontrovertibile, perché lapalissiano, ovvio, evidente.

Quando si ha intenzione di agire, di compiere un atto, di intavolare un discorso, un colloquio, un dibattito, di instaurare una relazione, converrebbe sempre prevedere i possibili "effetti collaterali", sia a svantaggio del proprio onore che a discapito di qualcuno, che non meriterebbe di essere danneggiato. Quando "la frittata è fatta", generalmente ci si difende sempre con un: "Io non volevo...Non avrei mai pensato...Non avevo intenzione di uccidere...". Ma perché andavi in giro armato? Condizione sine qua non (*essenziale*) per non sparare è non avere la pistola. Non potrai

sparare. Se non hai un coltello in tasca, non potrai...lavarlo nella pancia di uno con cui avrai litigato e poi uscirte con un: "Io non volevo!...Non ci ho visto più!...Chissà come è successo?". Se vi chiedessi qual è la condizione essenziale per aprire una porta, avrei tante risposte diverse: "La serratura...la chiave...la mano"...tranne la più...logica: che sia chiusa.

Non è facile essere...buoni! La forza di volontà dev'essere notevole in confronto alla facile ed istintiva risposta che vuol ferire e colpire, salvo poi, rimordersi per la pochezza della nostra volontà e per avere scelto di crearsi un nemico piuttosto che farsi un compagno di viaggio e alimentare la pace.

Pentirsi significa proporsi di cambiare stile, di compiere una inversione ad U, di migliorarsi. Ma spesso facciamo come il celebre lupo della

continua a pag. 2

Un affettuoso ringraziamento



Sembrirebbe fuori luogo un così familiare e cordiale saluto in occasione di un pensionamento. Ma così non è se è rivolto al Dottor Vito Sansone, "Vitolino" per larga parte della popolazione di Acerno.

Dopo decenni dedicati alla tutela della salute della sua gente il Dottore Sansone per raggiunti limiti di età è costretto a lasciare la Medicina Generale. Ha iniziato da giovane quando questa attività si chiamava "Medicina di Famiglia". E lui ha sapientemente e con passione, innata nel suo carattere e temperamento, interpretato questo ruolo entrando in ogni famiglia di Acerno condividendone empaticamente tutte le più varie situazioni e emozioni.

Svolgere questa professione ad Acerno, paese dell'entroterra e lontano dalle strutture sanitarie ambulatoriali e ospedaliere non è cosa né facile né semplice. Ma il Dottore Vito Sansone l'ha svolta con impegno e dedizione costantemente e in ogni condizione climatica anche le più avverse.

Questo gli fa onore e giustifica l'affettuosità e i ringraziamenti dei suoi ex pazienti e dei suoi concittadini.

continua da pag. 1 - Sublimazione di Salvatore Telese

processioni religiose”, soprattutto in ordine alla sicurezza sanitaria e all'attribuzione delle responsabilità, si conferma quanto già stabilito, e cioè: «Le processioni e feste patronali, per altro già non consentite dalle attuali prescrizioni del Governo, siano sospese fino a nuove disposizioni. Rientrano in tale provvedimento anche quelle manifestazioni che prevedano, pur senza il concorso di popolo, il portare la statua del santo per le strade. Il divieto delle feste patronali è motivato anche dalla drammatica crisi sociale seguita all'emergenza sanitaria: non sarebbe tollerabile assistere a feste utilizzando le offerte della gente mentre aumentano i poveri».

Il dibattito seguito a quelle disposizioni sul valore da attribuire alle manifestazioni festose ed esteriori delle tradizioni e della Festa Patronale Civile e sulla necessità per il Cristiano di vivere la Festa Patronale Religiosa in una forma di partecipazione popolare alla testimonianza di fede e di sublimazione della devozione e dell'affidamento personale e della Collettività alle grazie del Santo Protettore, ha riacquisito oggi una estrema attualità.

I significati delle manifestazioni della festa civile e della celebrazione degli eventi religiosi nei secoli si sono mescolati, fino a fondersi, tanto da divenire indistinguibili nella organizzazione dei festeggiamenti popolari divenuti “tradizione”.

La festa patronale civile ha un suo ruolo importante per una collettività e assume vari significati.

Il rivivere le tradizioni, sia pur anche esclusivamente improntate a momenti esteriori di evasione, allegrezza, musica, banchetti e folclore, diventa da un lato un momento di aggregazione della popolazione, che coglie l'occasione della festa per un ritorno ai luoghi di cari come riscoperta delle proprie origini, della propria cultura e dei propri affetti.

Nel contempo il festeggiare insieme le proprie “tradizioni popolari” diventa un modo collettivo per riaffermare annualmente la propria appartenenza e rinverdire la propria identità di paese.

Il tutto condito dall'identificarsi nel Santo Patrono cui il Popolo e le Istituzioni chiedono protezione e affidano le proprie sorti soggettive e collettive.



La festa patronale religiosa con le celebrazioni e la processione assume il significato di interiorizzazione e sublimazione dei valori affermati dal Santo Patrono, di assunzione dell'impegno a vivere secondo quegli insegnamenti e a testimoniare la propria fede. La processione diventa un momento plasticamente e sinteticamente visibile di tutti i

momenti civili e religiosi: affermare i valori, testimoniare la propria appartenenza civile e religiosa e affidarsi al Santo Patrono.

Gli anni trascorsi dagli eventi richiamati all'inizio e il dibattito che ne è seguito hanno fatto maturare una coscienza e una cultura civile e religiosa per cui il popolo è oggi più preparato ad accettare in modo maturo e responsabile la celebrazione delle “feste” in modo più interiorizzato e cosciente e a vivere e celebrare le tradizioni civili e religiose anche senza il clamore e le esternazioni “mondane” e la stessa processione.



E' pur vero che, purtroppo, si è “costretti” a tanto da una evenienza particolare dovuta alla pandemia Coronavirus e a disposizioni e indicazioni decretate a livello nazionale e regionale, ma probabilmente l'interiorizzazione del valore della festività ha anche maturato in ciascuno uno spirito più propenso ad accogliere e vivere questi eventi meno traumaticamente e con più consapevolezza e accondiscendenza.

Purtroppo questa situazione ha impedito la celebrazione di processioni particolarmente sentite dalla popolazione di Acerno. Dall'inizio della pandemia non si sono potute effettuare festeggiamenti e processioni cui Acerno è tradizionalmente legata da S. Antonio al Corpus Domini, dalla Madonna del Carmine al Cuore di Gesù, da San Donatiello alle due feste che rappresentano l'identità stessa del Paese quali la Madonna delle Grazie a quella del Santo Patrono San Donato...

L'osservanza delle regole ha fatto in modo che Acerno sia ancora oggi Covid-free e occorre continuare a essere scrupolosamente attenti e zelanti.

Se una collettività è stata privata di manifestazioni così partecipate per evitare rischi di contagio per assembramento e promiscuità occorre perseverare nella stessa attenzione e maturità dimostrata.

Certamente i giorni più critici saranno i primi giorni di agosto e i giorni dei festeggiamenti di San Donato quando a frotte ci si riverserà lungo le strade e i viali del Paese.

L'auspicio è che tutti indistintamente siano tutori scrupolosi della propria e altrui salute a dimostrazione dell'alto valore e responsabilità civica maturata dal popolo di Acerno.

continua da pag. 1 - Pentirsi dopo non giova di Stanislao Cuozzo

barzelletta, che confessava la strage di pecore e, mentre diceva di pentirsi, avvertito il rumore di un gregge, che stava passando, pregò il confessore: “Padre, fate presto, perché passano le pecore!”.

Pentirsi dopo non annulla l'atto compiuto. E' chiaro che non siamo infallibili e le occasioni di diverbio e di scontro non mancano mai, ma la prudenza rimane ancora una virtù ed una salvezza. Non sarà certamente bello macerarsi l'animo dopo il danno fatto. I giorni saranno sempre cupi e senza sole. E' bene sempre contare fino a tre, fino a dieci ed evitare l'evitabile.

Convieni “girare i tacchi”. Meglio passare per vile (ma, in questo caso si è, invece, forti!) che per omicida. Pentirsi dopo non giova. Il pentimento dovrebbe...precedere l'azione, affinché questa non venga compiuta e avremo vinto sull'istinto e sull'ira, che sono sempre pessimi consiglieri. Il rimorso dovrebbe essere, per così dire, anticipato e sarà consolazione e libertà, perché la brutta azione non l'abbiamo compiuta.

Il gradasso non è un esemplare umano, è una sorta di aborto, una nascita distorta, una mente esaltata disgiunta dalla ragione.

Il farsi largo a gomitate e con minacce chiare o velate, pretendendo di saperla più lunga del diavolo o di Dio stesso, è la rivelazione della nostra schiavitù e della nostra follia. Si rasenta e, spesso, si tocca il fondo della stupidità. Qual è il guadagno?

S. Paolo direbbe che il salario del peccato, della cattiveria è la morte. Non solo quella del corpo, come termine della vita, ma la morte delle relazioni, della bellezza che nasce dall'armonia con gli altri, della saggezza, che rasserena il nostro essere aggrappati alla dolcezza dei giorni.

La vita è dono per tutti e la parola nemico è un insulto all'intelligenza. Agire significa operare per il bene nostro e di chi cammina con noi. Il cosiddetto “secondo fine” non è una seconda possibilità, ma una menzogna gigantesca e un furto alla propria dignità, senza la quale la vita perde fondamento e carica.



Leggiamo il “bugiardino” (*il foglietto che accompagna i farmaci*) prima di agire e analizziamo attentamente gli effetti collaterali i quali, se dovessero risultare più gravi del male da curare, conviene evitare quel farmaco. Questa considerazione appare fin troppo elementare.

“Omnis agens, agit propter finem” (*chi agisce lo fa per un fine*) e il fine deve essere sempre buono e tale sarà se chi agisce pone azioni foriere di bene, tese al bene. Non si può essere machiavellici, scusandosi col dire che il fine giustifica i mezzi. Se il fine è buono, i mezzi non devono che esserlo altrettanto.

Diversamente siamo fuori...rotta! Non uomini, ma esseri minuscoli e dannosi.

La chiusa rimanda all'incipit:

“Che uomo è un uomo, che non rende il mondo migliore (a cominciare da se stesso)?

Auguri di ogni bene!

Il muro mai caduto - di Roberto Malangone

Nell'Agosto del 1961 si diede inizio alla costruzione del Muro di Berlino. Lungo 156 km, alto tre metri e mezzo, affondato nel terreno per due metri. Il mondo si divideva e in buona parte dell'Europa, Italia compresa, era forte l'impronta progressista. Si aveva un assoluto bisogno di scommettere sulla possibilità per gli uomini di cambiare il mondo e la sinistra era un tram con destinazione futuro. Le masse popolari e la loro volontà di riscatto erano il miglior veicolo disponibile per stare nella corrente della storia. Le idee erano più forti delle mitragliatrici, incarnate anche da veri uomini politici, dal carisma, dalla preparazione e dalla coerenza ormai rare: un trionfo per la generazione che aveva sognato di mettere fiori nei cannoni.



L'illusione svanì nel giro di qualche decennio. La penuria fu la principale ragione per cui il comunismo crollò: lunghe file si crearono infatti subito davanti ai bar e alle vetrine di Berlino Ovest. La gente fa sempre le rivoluzioni per vivere e mangiare meglio, delle ideologie e della società perfetta se ne occupano i capi e gli intellettuali. E poichè non si può vivere senza utopie, le masse se ne crearono un'altra: la democrazia liberale, il mercato, l'Europa unita. Fu un nuovo inizio, nel Novembre '89, davanti alla scene dei ragazzi con i picconi a cavalcioni sul muro.

Il funerale di Berlino Ovest era il battesimo dell'Europa di Maastricht, che sarebbe nata appena quattordici mesi dopo. La rivoluzione

dell'89 aveva sembrato avviare un'espansione irreversibile della liberal-democrazia. La smisurata offerta di beni e servizi e la domanda di grandi masse di consumatori sembrava aver avviato un circolo virtuoso di prosperità. Tuttavia, quando la marea sale ogni barca galleggia. La libertà non è una condizione naturale degli essere umani, ma un prodotto culturale, e anche un esercizio faticoso. La crescita economica di un'economia non più fatta di carbone e acciaio non ha ridotto le disuguaglianze. Non si erano previste le bolle immobiliari, le crisi di liquidità, i mini jobs, i pony express, il lavoro nero, la disoccupazione, le migrazioni di massa. Nasceva un nuovo muro, o forse non era mai caduto il vecchio: ieri divideva Occidente e Oriente, oggi agiati e disgraziati.

L'Unione Europea, per quel che ci riguarda, nasceva quale meccanismo di cooperazione tra Stati sovrani, necessario per reggere la competizione globale con Usa e Cina, all'interno del quale doveva essere garantito ogni valore. Oggi invece vi è la tendenza a sacrificare tutto in nome dell'Europa e dell'economia di mercato. Nel Dna del liberismo esiste quindi un gene dell'elitarismo da cui bisogna costantemente guardarsi, che va continuamente corretto. Il cuore della scommessa della globalizzazione stava nella garanzia che avrebbero portato un dividendo di crescita e di benessere per tutti. Così non è stato. Troppi hanno pagato un prezzo alto, pochi hanno ricevuto il premio. Mai abbandonare la fame di riforme e la funzione regolatrice della politica democratica. L'offerta del liberismo è l'uguaglianza di opportunità.

Oggi ci si domanda se si è condannati a vivere un secondo passato da sconfitti. La risposta è no! Il liberismo economico e il liberalismo politico sono la parte giusta della storia. Da quando, intorno alla metà

dell'Ottocento, il pensiero politico liberale si è affermato, l'aspettativa di vita media nel mondo è cresciuta da meno di 30 anni a più di 70, la percentuale di persone sotto la soglia della povertà estrema è crollata dall'80 all'8 per cento, il tasso di alfabetismo si è più che quantuplicato, superando l'80 per cento.



Occorre tuttavia apportare adeguati correttivi. Serve una concezione dell'economia, più umana, una grande scossa e innovazione culturale, una riforma radicale dell'idea di progresso, una politica che metta al centro il cittadino. L'errore che si può commettere è dare per scontato quello che abbiamo, frutto invece di conquiste pagate con il bene più prezioso. Come disse Shakespeare: "Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante tu ne possa sognare nella tua filosofia". Occorrerebbe soltanto redistribuirle a dovere.

VI E' UN PAESE (Vi era un paese?) di Stanislao Cuzzo

E ti rivedo
trasognato paese
nel placido dondolio
del mio pensiero
con una stella così viva
che pare una goccia
di felicità.
Sei fatto per il gioco dei bimbi.
I poeti vivono nei loro sogni.
Proteggi il silenzio dei santi.
Il cielo respira sul verde
il profumo dei colori.
Le cime coronate di luce
paiono un volo immobile.
La case sono come scosse
da un tremito di mistero
evocatrici di una speranza
che è tutta immortalità.
La pace è una corrente
verso un mare di luce.
Lo spirito si immerge
come in un lavacro
di refrigerio e di delizia.
Il tempo non è.
Vi è solo un tremare di note
lasciate nell'aria
al passaggio invisibile
d'un angelo
sospeso.

Novella - di Roberto Malangone

Narciso era un bel giovane che tutti i giorni andava a contemplare la propria bellezza in un lago.

Era talmente affascinato da sè stesso che un giorno scivolò e morì annegato.



Accorsero le Oreadi, le ninfe del bosco, e videro il lago trasformato da una pozza di acqua dolce in una brocca di lacrime salate.

"Perchè piangi?" domandarono le Oreadi.

"Piango per Narciso", disse il lago.

"Non ci stupisce che tu pianga per lui" soggiunsero. "Mentre noi tutte lo abbiamo

sempre rincorso per il bosco, tu eri l'unico ad avere la possibilità di contemplare da vicino la sua bellezza".

"Ma Narciso era bello?" domandò il lago.

"Chi altri meglio di te potrebbe saperlo?" risposero, sorprese, le Oreadi. "In fin dei conti era sulle tue sponde che Narciso si sporgeva tutti i giorni".

Il lago rimase per un po' in silenzio.

Infine disse: "Non mi ero mai accorso che fosse bello. Io piango perchè tutte le volte che lui si sdraiava sulle mie sponde, io potevo vedere riflessa nel fondo dei suoi occhi la mia bellezza!"





Parrocchia Santa Maria degli Angeli Acerno



SOTTOSCRIZIONE OFFERTE DELLA COMUNITÀ PER ACQUISTO NUOVO BUSTO DI SAN DONATO.

Cari fedeli,
come tutti sapete due anni fa la nostra comunità parrocchiale subì il “furto sacrilego” del Busto in argento di San Donato, delle sue reliquie e di altri oggetti di grande valore artistico, oltre che di incalcolabile valore devozionale e affettivo. Dio e san Donato perdonino gli autori di questo gesto criminale e concedano loro la grazia di pentirsi e cambiare vita.

Ma la comunità di Acerno non vuole rassegnarsi alla perdita del Busto del suo santo patrono!

Ecco perché, sollecitato da alcuni parrocchiani, propongo a tutta la comunità una sottoscrizione volontaria per raccogliere la somma necessaria per la realizzazione di un nuovo busto di San Donato in vetroresina o altro materiale di uso comune . Il busto sarà Solo rivestito da una sottile lamina in argento per dargli le fattezze di quello originale che potete ammirare nell'immagine riprodotta in questo foglio.

Vorremo, il prossimo anno, venerare e onorare in chiesa e in processione il nostro Santo Patrono per manifestare a tutti, l'affetto e la devozione di tutto il popolo di Acerno verso il nostro San Donato.

Pur lasciando a qualche benefattore più benestante la possibilità di eventuali offerte più consistenti, il mio desiderio più vivo è che la sottoscrizione coinvolga tutta la comunità con l'offerta che ciascuno può dare secondo le proprie possibilità.

Sarebbe bello poter mettere sul busto la scritta:

“DONO DELLA POPOLAZIONE DI ACERNO A SAN DONATO”.

Ecco perché in occasione della festa di San Donato di questo anno 2020 così particolare e così difficile per tutti, iniziamo una **“ RACCOLTA LIBERA E SPONTANEA DI OFFERTE DI TUTTA LA CITTADINANZA PER LA REALIZZAZIONE DEL NUOVO BUSTO DI SAN DONATO”**

Certamente non avrà il valore artistico ed economico dell'originale, ma non per questo sarà meno ricco di valore di fede, devozione e affetto.

Confido nella vostra benevolenza e generosità.

Il Parroco Don Antonio Caroppoli

*Acerno 7 agosto 2020
Festa di San Donato nostro patrono.*

Ottimismo e pessimismo nelle categorie del “politico”

- Antonio Sansone

Chissà se il diffuso sentimento di disaffezione alla politica (e quanto si porta dietro) traduce una situazione oggettivamente esistente. Sarà il tempo del disinganno, subentrato ad una fase storica gravida di illusioni e speranze? Che si tratti invece di un puro fenomeno che fa i conti con la frustrante percezione di qualcuno o di qualche generazione, amplificata e indotta dai media? Per quest'ultima ipotesi, è utile ricordare, alla luce della naturale propensione delle persone ad estendere all'intero mondo il proprio spirito, quanto grande sia il rischio di generalizzare un sentire individuale, all'insegna dell'enunciato: il mondo è il mio pensiero. Non è quindi da escludere che anche chi scrive possa essere vittima dello stesso errore, se di errore si tratta.



Resta il fatto che la società sia costituita da singoli individui, senza i quali non esisterebbe né corpo collettivo né sentire comune. Nel tentativo di capirci qualcosa sul reale o presunto distacco dalla politica dei più, risulterà esplicativa ai fini del nostro discorso, più che la cronaca dell'attualità politica, qualche grossolana incursione teorica, che ci riporti alle radici dei fenomeni sociali e di conseguenza politici.

Senza addentrarci in ulteriori specificazioni su ciò che sia naturale e ciò che si presenti piuttosto come costruzione artificiosa, possiamo pacificamente sostenere come gli individui siano concreti e naturali, e come le società, invece, nella loro tangibilità, restino realizzazioni artificiali. Queste ultime sono una proficua invenzione dell'uomo, finalizzata alla sua sopravvivenza, possibilmente in pace. È anche l'atto di nascita della politica e dello sviluppo articolato delle sue categorie. Le comunità si configurano quindi come congegni sociali, che raccontano una eterna partita tra l'istinto/volontà alla sopraffazione dei singoli individui sugli altri e la loro connaturata tendenza a convivere civilmente con i propri simili. Egoismo e altruismo, individualismo e collettivismo/comunitarismo animano una competizione che riflette in mille modi le variegate contraddizioni delle società. È questo l'habitat naturale, la condizione trascendentale, che rende possibile tutto ciò che cataloghiamo e annoveriamo come politica. Ogni sua espressione si muove su questo terreno friabile, instabile e in continua evoluzione. Si tratta però di un movimento dialetticamente inteso, caratterizzato dalla perenne compresenza di entrambi gli elementi: l'io e il noi. La cura e la vanità del proprio essere da una parte, l'attenzione verso l'interesse collettivo (gruppo, etnia, nazione, Stato, istituzioni, ecc.) dall'altro. La dimensione del politico e la sua fenomenologia si sviluppano e vivono di tale lotta. La felicità del singolo in relazione a quella degli altri raffigura anche la narrazione delle civiltà. In tutte le sue manifestazioni, a diversi livelli, la politica trova quindi alimento in questa dinamica. La Storia, al netto dei diversi resoconti storiografici, ne è testimone.

Dimenticare tali presupposti nel dibattito sulla pratica del governo a più livelli (nazionale e locale) significa ignorare i veri moventi del comportamento umano. Anche l'azione politica più incarnata nella vita reale della quotidianità e dei suoi problemi contingenti è condizionata da quanto detto, consapevolmente o inconsapevolmente ha poca importanza. Riportare l'attenzione su tali tematiche non vuol dire certo alimentare un discorso qualunquista, che sminuisca l'importanza delle ideologie politiche, dei diversi piani programmatici e delle differenti visioni sociali nell'azione politica.

Valori, ideologie, progetti di ingegneria sociale visionari o razionali che siano, sistemi economici assurti a vere e proprie teologie, salvezze future prospettate dalle religioni, sembrano fare tutti i conti con questa elementare verità: la felicità dell'individuo in relazione/competizione a quella degli altri. È il presupposto dominante, il centro propulsore, l'anima di tutto il grande teatro dell'umanità. Non si tratta di svelare una oscura e recondita verità, anzi il ragionamento si mostra apparentemente banale, fin troppo scontato, e forse proprio per questo spesso dimenticato. Le cose più importanti restano semplici, anche se occultate e confuse nella complessità dell'età contemporanea. Sarebbe un bene tenerne conto, anche nell'impegno politico più articolato, quando si affrontano le questioni concrete. Spesso si perdono di vista questi semplici moventi strutturali (essenzialmente “umani”), smarrendosi nei traguardi più prossimi, nelle soluzioni dei cosiddetti problemi impellenti. Ma i dilemmi reali dell'esistenza vissuta non possono restare orfani di quelle motivazioni sottotraccia. Perdere quella consapevolezza significa non solo smarrire i fini ultimi delle nostre azioni, ma trasformarsi in meri funzionari di un compito assegnatoci, pezzi di un ingranaggio il cui unico scopo si limita a quello di funzionare perfettamente. In questo orizzonte sistemico, produttore di una scala di valori articolata sul servizio/funzione, la vita compiuta diventa quella performante e meritocratica. Gli elementi che rendono un'esistenza pienamente riuscita si limitano pertanto solo ad alcune tipologie di prestazioni. La stessa felicità sembra incanalata in questo solco, a conferma che anch'essa, nel riconfigurarsi continuamente, resta figlia del proprio tempo. E qual è il nostro tempo? Quello del dominio assoluto della tecnica e della scienza. Senza importunare grandi pensatori della modernità, bisogna comunque ribadire quanto sia diventato importante, nel rispondere alla chiamata della vita felice, sintonizzarsi sulle virtù/competenze prima accennate. Solo le attività di un certo tipo e di un determinato livello danno la misura, oltre che la percezione, della buona riuscita di una vita. L'individuo vive quindi in una comunità sistemica, caratterizzata da un apparato a tratti meccanicistico e per altri aspetti organicistico, macchina o organismo che sia, la società attuale rende l'esistenza del singolo un semplice ingranaggio nel primo caso, una rigida funzione nel secondo. Questo orizzonte interpretativo può legittimamente diventare una chiave di lettura della presente crisi dell'individuo nel suo ruolo sociale, oltre che del suo libero pensiero e della sua libertà. L'argomentazione ci riporta all'osservazione iniziale: il diffuso sentimento di disaffezione alla politica. Se prendiamo per buona l'idea che l'agire politico riguardi il bene pubblico, non è

certo una buona notizia la constatazione che la gente ne prenda le distanze. Le persone si congedano dalla politica, quindi dalla speranza di un miglioramento collettivo, nel senso che rifuggono la progettualità politica. Ma si distaccano anche dalle istituzioni, viste unicamente come ripari di interessi personali.

Il risultato della partita tra speranza e disincanto, tra fiducia e sfiducia, tra ottimismo e pessimismo, sembra oggi volgere decisamente a favore del secondo elemento.

Ma il disincanto rende tutti infelici? Forse non proprio tutti. La situazione di crisi rende decisamente tormentati gli ottimisti, non necessariamente i pessimisti, più realisti e forse meno angosciati per via delle più limitate aspettative. Ci troviamo quindi di fronte ad uno strano schema di infelici ottimisti e sereni pessimisti.

Sarà il mistero della felicità.

Viviamo tuttavia in un tempo storico in cui la preferenza del pubblico e una spiccata socialità politica hanno ceduto il passo ad un ripiegamento individualista/familiistico. Sia la prima fase storica, a partire dal secondo dopoguerra e fino agli anni Ottanta, che la seconda, dagli anni successivi ai nostri giorni, hanno rappresentato un'onda lunga della durata di un quarantennio, il secondo dei quali sembra non aver ancora esaurito la sua parabola.



Assistiamo quindi ad una tappa di un periodo politico in cui la partecipazione, non solo attiva ma anche emotiva, della popolazione alla cosa pubblica si è delegata progressivamente, fino a toccare le punte più estreme nei nostri giorni. Potremmo concludere constatando che forse il senso comune della maggioranza, caratterizzato oggi da una presa di distanza dalla politica, sia più consapevole e maturo di quanto si creda, limitandosi, senza illusioni, a registrare hegelianamente il proprio tempo.

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale “Juppa Vitale” - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale “Juppa Vitale” è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Il terremoto e le chiese di Acerno - Mons. Andrea Cerrone

Il terremoto del 1980 colpì anche Acerno. Vi furono 16 vittime e 40 feriti; i senza tetto furono 765, ospitati nei locali dell'ex villaggio nel Centro Turistico Giovanile, della Colonia dei ferrovieri e in quelli della Casa di Riposo A. Sansone nell'area del fabbricato da poco costruita da Don Andrea Cerrone. Per questi "rifugi" l'Amministrazione Comunale designò dei responsabili, i quali, per sé o per interposta persona, dovevano aver cura di provvedere anche per altre necessità.



Il patrimonio edilizio, poi, risultò distrutto o danneggiato nella misura del 65%, comprese tutte e dieci le chiese, allora esistenti, che furono chiuse al culto; per le necessità di carattere religioso provvide Mons. Alberto D'Urso, che non solo regalò alcune roulettes, ma anche un ampio prefabbricato destinato a chiesa.

Tra le chiese colpite vi fu quella dell'ex convento di Sant'Antonio di proprietà del Comune ma gestita da Don Andrea Cerrone che, nel caso, era riuscito ad ottenere prima del terremoto dallo Stato dodici milioni di lire per danni bellici per provvedere al ripristino del

tetto e della volta. I lavori, però, al momento del terremoto, non avevano avuto ancora inizio perché la gara di appalto era andata deserta come alla documentazione che segue. Questo finanziamento, si crede, poteva essere ugualmente utilizzato perché era finalizzato al recupero di una parte della chiesa, che peraltro, come risulta anche dalle foto, non aveva subito danni notevoli. Il complesso dell'ex convento è stato ora recuperato, non però la Chiesa che negli anni è stata depredata anche di quanto conteneva: di marmi pregiati di altare, di piastrelle maiolicate del pavimento, dell'organo, che, secondo il Tauleri era tra i più belli della provincia francescana, di quadri, di oggetti liturgici di valore, di candelieri di ottone e, addirittura, della porta di legno massiccio fatta costruire da qualche anno che serviva come vestibolo dentro l'ingresso principale.

Diversamente sono andate le cose per la chiesa della Madonna delle Grazie, nonostante che questa fosse risultata la prima chiesa di Acerno che avesse ottenuto il finanziamento necessario per la ricostruzione, allorché la pratica affidata alla Sovrintendenza, era già pervenuta sulla direttiva d'arrivo, dovendosi solamente procedere all'appalto dei lavori, fu privata di detto finanziamento devoluto ad altra chiesa.

Nonostante ciò chi scrive, come Rettore della Chiesa, con l'aiuto dei fedeli e senza l'intervento del Comune o dello Stato riuscì a riaprire al culto solamente il vano chiesa, ottenendo così anche il plauso dell'Arcivescovo, giacché la chiesa risultava tra le prime, nell'ambito della diocesi, ad essere riaperta al culto.

Trent'anni dopo (1980-2010) è stato però recuperato con fondi CEE, non solo l'intero complesso ma con l'aiuto di privati e del Comune sono state ricostruite anche le mura sovrastanti la strada per Calabritto.



La chiesa poi è stata fornita di riscaldamento e di antifurto, di una Via Crucis di ceramica, di alcuni quadri di autore e di un cortile pavimentato che unisce - alle aiuole di fiori - sedili di granito per dare occasione al corpo e allo spirito di riposare.

L'albero di acero che troneggia al centro del cortile, sia per gli acernesi tutti come l'albero della vita. Esso ha sfidato anche il terremoto ...



Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuozzo

Ascìa: Trovare. Dal latino "adflare": soffiare, fiutare. In portoghese: "acerar": trovare.

Cutulà o anche scutulà: Dal latino excutere da ex quater. E', propriamente, scuotere con forza, muovere, agitare violentemente, scrollare. Nel senso anche di cullare 'a connula, cioè a dire far muovere (delicatamente, in questo caso), far dondolare la culla per addormentare il bambino.

Faièlla: Scintilla. Dal latino favilla: scintilla.

Racca: Lanugine. Dal greco ράκος (râkos): filaccio, brandello, resti

Flatus vocis in Acerno - di Domenico Cuozzo

Tranquilli, non sono un profeta, non ho nessuna sciagura da annunciare. Vorrei fare solo qualche riflessione su questo difficile periodo che stiamo vivendo ad Acerno, in Italia e nel mondo.



Come spesso ci succede la paura prende il sopravvento sulla nostra vita, smettiamo di pensare di come superare le difficoltà, magari migliorare la nostra vita approfittando di questa sosta forzata.

Abbiamo superato il Lockdown per evitare la diffusione dell'epidemia, abbiamo rinunciato ad una normale relazione sociale, ad uscire di casa, ecc... insomma la nostra vita è cambiata, rallentata, con l'incertezza del futuro che non ci faceva dormire la notte.

Adesso che stiamo riprendendo il controllo della vita, freniamo a che tutto ritorni a come prima, pur sapendo che questo non è più possibile. Sentiamo di volerci riprendere qualcosa che ci è stata tolta, vogliamo vivere l'attimo fuggente prima che sia fuggito.

A questo punto qualcuno dirà dove voglio arrivare? Giusto, corretto e normale che dica la mia opinione.

La mia opinione è semplice, abbiamo la possibilità e il dovere di migliorare il nostro paese, la nostra vita, il nostro lavoro diffondendo fiducia e ottimismo. Speranza nel futuro, ma non facendo l'errore di aspettarsi tutto e subito. Ci vorrà tempo, questo lo dobbiamo accettare, eliminare gli egoismi e le divisioni che ci rovinano l'esistenza.

Cosa centra Acerno? Voi che leggete questo giornale vivete o avete un legame con questo paese, allora abbiamo tutti l'interesse che Acerno ritorni a vivere, ad accogliere e migliorare.

Io nell'ambito scolastico dovrò accogliere e far crescere le nuove generazioni, voi nel vostro ambito vi tocca aggiungere il vostro contributo, rispettando l'ambiente, costruendo attività e iniziative economiche.

Insomma la ricetta è amara, ma ne vale la pena.

Buone vacanze a tutti.

Oreficeria
Articoli
da regalo

TROTTA
Mario

Piazza V. Freda
Acerno



La Traviata - di Mario Apadula

La Traviata è un'opera in tre atti, composta da Giuseppe Verdi su libretto di Francesco Maria Piave. Questa è tratta da un dramma di A. Dumas figlio "La Dame aux Camélias" (la signora delle camelie), a sua volta ricavato dall'omonimo romanzo dello stesso autore. La vicenda, buona parte autobiografica, narra la passione del giovane Dumas per una bella cortigiana, ammalata di tisi Marie Duplessis. L'opera fu rappresentata per la prima volta al Teatro La Fenice di Venezia il 6 marzo 1853. Alla prima, non ebbe il successo sperato, vuoi per il soggetto scabroso, vuoi per la carenza interpretativa dei cantanti oltre che all'opulenza della protagonista.



Il 6 maggio dell'anno successivo, sotto la direzione dell'autore fu ripresentata al Teatro San Benedetto di Venezia dove riscosse il meritato successo. L'opera, oggi, è considerata uno dei capolavori di Verdi, ma anche una delle più grandi opere mai scritte, ed è la più rappresentata al mondo. La vicenda si svolge a Parigi e dintorni verso la metà del 1800.

TRAMA

ATTO I° - Siamo a Parigi, in una notte del mese di agosto presso la sontuosa casa di Violetta Valery si organizza un ricevimento dove la padrona di casa accoglie gli invitati. Violetta saluta tra gli altri l'amica Flora Bervoix e il visconte Gastone de Letorières che le presenta Alfredo Germont, confidandole che il giovane Alfredo è un suo grande ammiratore e che durante la sua recente malattia, si era recato spesso nella sua casa a chiedere notizie. Violetta ringrazia e fa notare al barone Douphol, suo protettore, di non aver avuto da lui la stessa attenzione; il Barone, irritato, mostra il suo disappunto a Flora. Violetta, intanto, invita gli ospiti di prendere posto a tavola dove Gastone propone un brindisi al Barone che rifiuta.

L'invito, allora, viene rivolto ad Alfredo da Violetta che intesse un breve inno alla bellezza e all'amore, che lui conosce e lei no. Finito il banchetto, Violetta invita gli ospiti a spostarsi nella sala accanto dove si sono aperte le danze, uscendo però, lei si sente male ed è costretta a sedersi e indica agli ospiti ad avviarsi promettendo di raggiungerli presto. Guardandosi allo specchio nota il suo pallore e allo stesso tempo si accorge di Alfredo che si è trattenuto ad aspettarla. Lui la rimprovera per aver trascurato la sua salute e le confessa di amarla e saprebbe aiutarla contro il male. Lei chiede da quanto tempo l'ammiri e lui risponde che l'ama da un anno, dalla prima volta che l'ha vista. Violetta si spaventa all'idea di un amore così forte ed impegnativo, perciò propone una semplice amicizia, ma quando Alfredo sta per allontanarsi gli porge un fiore invitando il giovane di riportarglielo quando sarà appassito e cioè il giorno seguente. Alfredo si allontana felice. Ormai sola, nota con incredibile sorpresa che le parole di Alfredo l'hanno

turbata e avverte la bellezza di essere amata seriamente. Pensa un po', ma poi torna in sé e scaccia quella follia: vivrà come ha sempre vissuto nella libertà e nel piacere.

ATTO II° - Alfredo e Violetta convivono ormai da tre mesi in una casa di campagna, lontani dalla frenetica vita di città. Alfredo entra in casa in tenuta da caccia ed incontra Annina, la domestica di lei che tornava da Parigi, e interrogata da Alfredo dice di essere andata lì per vendere i beni della sua padrona per poter pagare le spese di mantenimento della casa. Alfredo promette di andare lui stesso a sistemare le cose e raccomanda ad Annina di non dire nulla del loro dialogo. In un momento di assenza del giovane amante, entra in casa il suo cameriere, Giuseppe e le porge una lettera di invito per quella sera ad una festa presso il palazzo di Flora. Subito dopo Giuseppe annuncia la visita di un signore e Violetta ordina di farlo entrare, inaspettatamente entra il padre di Alfredo, Giorgio Germont che l'accusa duramente di voler spogliare il figlio delle sue ricchezze. Violetta allora gli mostra i documenti che provano la vendita di ogni suo avere per mantenere l'amante presso di lei ed il vecchio signore capisce la situazione.

Germont spiega che ha anche una figlia e che Alfredo se non tronca subito la sua relazione con una cortigiana, rischia di mettere in pericolo il matrimonio della sorella. Violetta così propone di allontanarsi per un certo periodo da Alfredo, ma Germont le chiede di abbandonarlo per sempre e le fa notare che col tempo Alfredo si stancherà di lei, così dopo varie insistenze Violetta accetta questo grande sacrificio. Rimasta sola scrive due lettere, una al barone Duphol e l'altra ad Alfredo comunicando la sua decisione di lasciarlo e scappa con la carrozza che la stava aspettando. Nel leggere la lettera, Alfredo scopre che Violetta lo ha lasciato ed osservando l'invito di Flora sul tavolo, capisce che lei è alla festa e infuriato, decide di andare pure lui.



Giunto al palazzo, Alfredo, ad un tavolo di gioco, insulta in modo indiretto Violetta scatenando l'ira del barone Duphol, che lo sfida ad una partita di carte; Alfredo vince una grande somma di denaro. Violetta chiede un colloquio con Alfredo durante il quale lo supplica di andar via e, mentendogli, dice di essere innamorata del Barone. Alfredo grida e chiama tutti gli invitati e nella massima eccitazione spiega loro di essere stato mantenuto vergognosamente da Violetta, che tuttavia ora paga gettandole ai suoi piedi la borsa del denaro che aveva vinto. Lei sviene, tutti inorridiscono, entra Germont che rimprovera aspramente il figlio che si pente subito del gesto. Intanto il barone Duphol sfida a duello Alfredo.

ATTO III° - Parigi è in festa per il carnevale, Violetta è sola nella sua stanza da letto sofferente, arriva il Dottore a cui l'ammalata dice di star male nel corpo, difatti la tisi si fa sempre più acuta e ormai il dottor Grenvil rivela ad Annina che la morte è imminente.



Violetta, rilegge una lettera che custodiva vicino al petto, nella quale Giorgio Germont la informava di aver rivelato la verità ad Alfredo e che il suo amato sta tornando da lei. D'improvviso entra Annina a recare una bella notizia e subito dopo entra Alfredo che abbraccia Violetta e le promette di portarla lontano da Parigi, per stare sempre insieme. Lei vorrebbe vivere, ora che ha ritrovato l'amore, eppure sente di essere vicina alla morte. La morente prende un medaglione con la sua immagine, fa avvicinare Alfredo e glielo consegna, chiedendogli di ricordarsi sempre di lei e consigliandogli di una futura unione serena con una giovane onesta. Si rianima un attimo, improvvisamente non soffre più, sembra tornare a vivere, però cade e muore nello strazio dei presenti.

BELLA LA VITA di Carla D'Alessandro

Quanto bella è la vita
se la miri e la sogni
da un alto angolo
di balcone, gli occhi
socchiusi ad immaginare
i colori del sole, mentre
una colorata girandola
asseconda il volere del vento.
Anch'io vivo i voleri
del mio vivere e mi adeguo
ai suoi dettami anche se strani.
Quanto bella è la vita!
La riscopri nella lentezza
del quotidiano esistere
e ti lasci andare al mare
dei ricordi, alle realtà già
vissute e sai che anche questa
passerà, se passerai indenne
la quarantena prescritta.
Solo allora potrai dire
insieme ad altri: "Ce l'ho fatta!"



Giuseppe Verdi - di Mario Apadula

Siamo ai festeggiamenti del 150° anniversario della nostra Italia ed ognuno ricorda (rimembranze scolastiche) i tanti personaggi che hanno contribuito alla sua formazione, e mi riferisco in primo luogo agli artefici che l'hanno portata all'unità (Cavour-Mazzini-Garibaldi). A questi vanno aggiunti i tanti patrioti e patriote che con il loro sacrificio hanno reso possibile tutto questo fino alla nascita della Repubblica.



Anche Giuseppe Verdi (Roncole di Busseto 1813-Milano 1901; ricorre il suo 110° anno dalla sua morte), grande estimatore di Cavour, ha contribuito attraverso le sue opere, seppur in minor misura, alla vita politica del suo tempo.

Gli anni 40 del 1800, Verdi, con la sua musica diventa una figura simbolo della lotta per l'indipendenza della penisola e le opere come Nabucco, I Lombardi alla prima crociata, La battaglia di Legnano, pur con ambientazioni e storie diverse, hanno in comune l'amore per la patria e la lotta allo straniero.

Fu soprattutto il pubblico del tempo ad interpretare in chiave patriottica i contenuti da lui proposti.

Il 4 settembre 1859, Verdi, che a suo tempo aveva indetto sottoscrizioni a favore dei feriti e degli orfani di guerra, venne eletto

rappresentante dei bussetani nell'Assemblea delle province Parmensi.

Fra il 15 e il 18 settembre, Verdi, insieme agli altri rappresentanti eletti si recarono a Torino per consegnare al RE i voti del plebiscito emiliano. Il secondo dei tre giorni ne approfittò per una visita privata a Cavour, ritiratosi nella sua proprietà privata di Leri, dopo le dimissioni in seguito all'armistizio di Villafranca. L'incontro tra Verdi e Cavour fu molto cordiale e generò in Verdi una ammirazione per colui che considerava un padre della patria. Ora Cavour, artefice principale del grande disegno, invitava i liberi cittadini d'Italia ad eleggere i loro rappresentanti al primo parlamento nazionale. A questa assemblea non potevano mancare due grandi figure: Manzoni e Verdi.

Alla vigilia delle elezioni, i bussetani proposero la candidatura a Verdi, che la rifiutò immediatamente. Dopo un successivo incontro a Torino, Cavour vinse le riluttanze del maestro, infatti quest'ultimo accettò con la riserva che se fosse riuscito ad essere eletto, dopo qualche mese avrebbe potuto dare le dimissioni. Accadde allora un episodio marginale, ma significativo del carattere di Verdi.

Nel collegio elettorale dove si sarebbe candidato, entrava in competizione con un conoscente: l'avvocato Giovanni Minghelli Vaini. In un primo momento, mentre Verdi si trovava a Torino, sua moglie Giuseppina Strepponi aveva comunicato a Minghelli Vaini che suo marito non avrebbe accettato la candidatura. Quando furono costretti a smentire, non servirono gli appelli di Minghelli Vaini a smuovere Verdi dalla parola data a Cavour. Il maestro si limitò a non fare campagna elettorale. Dopo un ballottaggio il 6 febbraio 1861 Verdi venne eletto.

Il 18 febbraio prese parte alla prima seduta del parlamento e per quattro mesi si trattenne a Torino, impegnato nei lavori dove diede suggerimenti circa l'organizzazione dei teatri e delle scuole musicali italiane. Dopo un ennesimo rifiuto per la rielezione alla camera dei deputati, accettò solo nel 1875 di essere nominato senatore, non partecipando però alla seduta dell'assemblea.

Gli strumenti musicali Museo della Musica dell'Associazione



Il Dolce Melos

Strumento musicale la cui esistenza è attestata da un manoscritto del XV sec. conservato alla Biblioteca nazionale di Parigi.

Deriva dal dulcimer, ma le corde, anziché essere percosse da due bastoncini direttamente azionati dall'esecutore, erano sollecitate da tangenti metalliche collegate a una tastiera

E NON ABBIAMO CONOSCIUTO di Stanislao Cuozzo

E non abbiamo conosciuto
le vicende dei millenni
in seno all'universo.
Non abbiamo evocato da noi
il giubilo dell'aurora
e la pensosa malinconia
di tramonti inconsumabili.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli



Foto N. Zottoli

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire alla redazione.



magichouse srl
ARREDAMENTI DAL 1923
PORTE ED INFISSI

Piva 04303850657

✉ magichousesrl@pec.it

🏠 Via Antonio Arnato 24

84131 Salerno (SA) - 089 296 1005

🌐 www.magic-house.it

✉ info@magic-house.it

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno**
le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al
tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it